

OMAN, una talassocrazia arabo-africana

(Pubblicato su RIVISTA MILITARE MARITTIMA n. 5/2017)

Stato che vive quasi di rendita e membro fondatore del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) il sultanato dell'Oman rappresenta un crocevia discreto di tutte le iniziative di soluzione delle crisi nella regione. A volte vicino a Teheran ed a Washington, esso sviluppa una politica estera originale che si inserisce in una lunga storia africana ed indiana di questo paese, la cui identità è profondamente ancorata nell'Oceano Indiano.

L'Oman posto alla giunzione del Mashrek e dell'India orientale, coltiva oggi la sua specificità di stato intermedio. Con una superficie di 309.500 km² per una popolazione di 4 milioni di abitanti, il territorio omanese si presenta come un insieme massiccio e desertico, posto all'estremità orientale della penisola Arabica, separato da quest'ultima dall'immenso ed ostile deserto del Rub al Khalil (il quartiere vuoto). Contrariamente a tutte le altre monarchie del Golfo, le cui origini sono legate all'evoluzione delle tribù del Neged, al centro dell'Arabia, l'Oman si distingue per il suo carattere quasi insulare. E' questa singolarità che l'ha spinto a guardare verso il largo ed ha fatto in modo che la sua storia sia stata forgiata in primo luogo dall'Oceano Indiano, la Persia, l'Asia del Sud e dall'Africa, piuttosto che dall'interno delle terre arabe.

Desertico, scarso di risorse e debolmente popolato, il territorio dell'Oman è bagnato per più di 1500 km. dall'Oceano Indiano e dal Golfo che porta il suo nome. Con una tale esposizione, è stato un evento naturale che il paese sia stato predestinato a diventare una potenza marittima.

Fra mare e deserto

E' nell'8° secolo che l'Oman emerge come un emirato Ibadita, dal nome di questa forma distinta di sunnismo e di sciismo, legati ad una branca del Kharidjismo, che ha costituito, allo stesso modo della sua espansione oltremare, il cemento della coesione della nazione omanese. L'espansione oltremare spiega la dicotomia fra il litorale della costa e l'interno delle terre (*dakhiliya*), che si riflette ancora oggi nella sua composizione etnica, fra la popolazione arabo mussulmana e maggioritariamente ibadita dell'interno ed il popolamento multi-etnico e multi confessionale della costa.

Di fatto la reputazione di questo popolo di marinai in contatto con la Persia, l'India e l'Africa è ormai un fatto assodato. Agli inizi del periodo islamico, i porti di Sohat, Qalhat e Mascate erano empori importanti e sarà solo a partire dal declino dei primi due porti che lo Stato ibadita ha optato per un tropismo più continentale, impiantando la sua capitale a Nizwa nel 6° secolo. Questa azione di continentalizzazione durerà fino al 17° secolo, ma non impedirà alle vecchie colonie commerciali omanesi di prosperare lungo le coste africane, swahili e di Zanzibar.

L'emigrazione verso l'Africa orientale e le Indie risale soprattutto alle spedizioni omeyyadi che hanno provocato la fuga di numerosi commercianti ibaditi, fra il 700 ed il 705. La migrazione verso il gran Sud era motivata dai venti favorevoli dei monsoni e da condizioni climatiche propizie alla navigazione in alto mare. Del resto, i mercanti omanesi avevano allacciato relazioni molto strette con altre comunità mercantili, come è stato il caso dei **Banyan** indu, che giocheranno un ruolo essenziale come intermediari nel momento delle scoperte portoghesi.

I Portoghesi, diretti da **Alfonso de Albuquerque**, futuro viceré delle Indie portoghesi, metteranno piede ad Omuz nel 1507, occuperanno Mascate nel 1515 e costruiranno delle fortificazioni lungo la costa per proteggersi dai frequenti assalti della marina da guerra ottomana. Se i Turchi sono riusciti a riconquistare provvisoriamente Mascate in due occasioni, nel 1552 e nel 1581, la presenza portoghese durerà nel paese per 143 anni.

Nel 1624 la **dinastia Yaa'rubi** giunge al potere nell'Oman. Essa firma un accordo con gli Inglesi a Sohar nel 1634, per l'installazione di una manifattura inglese a Mascate. Gli Inglesi vengono ben presto seguiti dai Francesi e dagli Olandesi che

cercheranno di disputarsi l'amicizia degli Omanesi, al fine di sviluppare il loro commercio nell'Oceano Indiano.

Occorrerà attendere il 1650 perché gli Yaa'rubi riescano a scacciare definitivamente i Portoghesi dalla costa omanese e li allontanino da altri porti del Mar d'Arabia e dalla costa orientale dell'Africa, come a Mombasa nel 1698. A partire dagli inizi del 18° secolo, il sultano dell'Oman estende la sua influenza fino a Zanzibar. Gli Omanesi, al fine di consolidare il loro dominio sulle isole africane, costruiranno un forte sull'isola e, verso il 1710, il sultano distaccherà sul luogo una guarnigione di 50 uomini. Vengono create piantagioni per coltivare, in particolare, la canna da zucchero e con esse crescono le necessità di manodopera. Questa nuova esigenza farà sì che gli Omanesi trasformino la schiavitù in uno dei pilastri della loro economia. Circa 5 mila schiavi neri lavoravano agli inizi del 18° secolo nelle piantagioni omanesi. Verso la metà del 18°, la tratta degli schiavi provenienti dall'arcipelago di Kilwa (al largo della Tanzania) e dalle Mascarenhas (Reunione, Mauritius) assumerà un notevole sviluppo. Questa manodopera contribuisce a far crescere gli effettivi dei lavoratori nei campi o impiegati nei lavori domestici, come anche gli Harem. Nel 1770, circa 3 mila schiavi passavano annualmente per Zanzibar, primo centro commerciale dell'Oman.

Avvento dei Busaidi

Nel 1748 si impone a Mascate la dinastia dei **Busaidi**, da cui deriva l'attuale sultano, **Qabus bin Said (Busaidi)**. Essa viene fondata da **Ahmad bin Said** (1693-1783). Proprietario di un battello, proveniente da una famiglia di commercianti di caffè, Ahmad bin Said vuole accrescere la potenza commerciale del Sultanato per guadagnarsi la fedeltà delle tribù e sfruttare le risorse del litorale africano. Per raggiungere lo scopo, egli si impegna nel lucroso commercio degli schiavi nell'Africa Orientale, contando sulla rete di governatori che egli ha nominato a Zanzibar, Pemba, Lamu e Kilwa. Ma questa fedeltà si dimostrerà molto formale, in quanto i governatori omanesi dell'Africa dell'est godevano a quel tempo di una quasi completa autonomia. La talassocrazia omanese prende forma grazie alla messa in opera di un sistema di potere decentralizzato e di una rete di

commercianti su base familiare. Tutto il sistema si basa, infine, su una potente flotta. Nel 1715, quando muore **Luigi 14°**, la flotta da guerra dell'Oman, comprende un enorme battello (a vela latina) di 50 metri di lunghezza, capace di trasportare 400 uomini e 74 cannoni, 11 navi da 12 a 60 cannoni ed un gran numero di galee, denominate "transkis".

Ahmad bin Said muore nel 1783 dopo aver stabilito il suo dominio commerciale sulla maggior parte del Golfo Persico fino a sud dell'Irak, in cambio di un tributo pagato agli Ottomani. Dopo di lui, i suoi figli riusciranno ad annettere Gwadar nell'attuale Pakistan (1), Socotra e le isole dello stretto di Ormuz. Nel 1792, il Sultanato dell'Oman si divide in due entità distinte e diventa nuovamente un imamato (2). La sua economia prospera grazie ai diritti di dogana ed alle tasse di ingresso. Mascate risulta a quel tempo un grande emporio, un luogo di passaggio obbligato per i battelli che navigano fra il Golfo e l'Oceano Indiano.

Il sultano, al fine di combattere i suoi rivali, decide per un'alleanza con gli Inglesi e firma, nel 1798, un trattato di commercio e di navigazione con Londra. Il console britannico prende posto a Mascate e la British East India Company estende la sua attività nel Golfo Persico. L'accordo omano-britannico segna l'inizio dello strangolamento del commercio omanese, costretto a negoziare in posizione di debolezza.

Nelle mani inglesi

Agli inizi del 19° secolo, l'Oman soffre di un deficit di leadership, associato ad una intrinseca debolezza militare. Minacciato dalle mire delle potenze europee nell'Oceano Indiano, gli Omanesi vengono assaliti per due volte, nel 1803 e nel 1807, dai **Wahabiti** e dai loro alleati **Qasimis** (3). Per un periodo l'Oman passa sotto la dominazione Saudita, poi rientra nella sfera di influenza inglese. In cambio della protezione britannica, l'Oman deve rinunciare alle sue ambizioni nel Golfo e gli Stati della Costa della Tregua o **Trucial States** (4) diventano una estensione del dominio britannico nelle Indie.

In questo contesto, le colonie omanesi dell'Africa orientale iniziano ad affrancarsi dalla tutela di Mascate e ad avvicinarsi ai Britannici. A partire dal

1817, gli Omanesi si concentrano sul loro dominio della costa africana, minacciato dalle ambizioni francesi ed inglesi.

Sotto il lungo regno del sultano **Said ibn Sultan Said** (1797-1856), l'influenza dell'Oman si estende nell'Africa dei Grandi Laghi ed il suo potere commerciale raggiunge il suo apogeo. Il controllo di un vero impero comprendente, oltre all'Oman, il sud della Persia e lo stretto di Ormuz, l'enclave di Gwadar, nell'attuale Pakistan e soprattutto Zanzibar, Pemba, l'isola di Socotra e la costa est africana. Questo "impero omano-africano" raggiunge la sua età dell'oro fra gli anni 1830 ed il 1870. Una notevole immigrazione di origine araba provenienti dall'Oman e dall'Hadramaut consente la creazione di colonie dirette del sultanato. Nel 1812, gli Omanesi introducono a Zanzibar la coltura del chiodo di garofano (proveniente dall'Indonesia) fatto che determina un nuovo incremento di richiesta di manodopera servile; in conseguenza, il sultano Said firma, sotto pressione britannica, un trattato anti schiavista con l'**ammiraglio Fairfax Moresby** (1786-1877) che vieta il trasporto degli schiavi a sud e ad est della "Linea Moresby".

Se questo trattato facilita il trasporto di schiavi fra Zanzibar e l'Oman, il sultano non ha più il diritto di vendere schiavi ai Cristiani (sottinteso la Francia). Per conseguenza, il Sultano incoraggia lo sviluppo del chiodo di garofano a Zanzibar il cui corso cresce rapidamente alla fine del suo regno e l'Oman diventa uno dei primi produttori mondiali.

L'apogeo di Zanzibar e la tratta dei neri

Nel 1827, il Sultano Said naviga fino a Zanzibar dove incontra Edmund Roberts, un americano di Portsmouth, che gli propone un trattato fra Zanzibar e l'America. Gli Americani importano, a quel tempo, molto avorio africano, più facile da lavorare rispetto a quello proveniente dall'Asia, utilizzato per la fabbricazione delle palle di biliardo ed i tasti dei pianoforti. Il Sultano Said, vedendo in questo accordo un mezzo per rinforzare la posizione economica di Zanzibar, firma nel 1883 un trattato d'amicizia e di navigazione con Washington. E nel 1840 sbarca nel porto di New York una ambasciata omanese. Questo trattato è stato rimpiazzato da un altro nel 1958, mentre le relazioni diplomatiche ufficiali

verranno stabilite solo nel 1972. L'accordo militare bilaterale USA-Oman risale al 1980 ed il suo rinnovo data al 2010.

Parallelamente, il Sultano Said riesce a sottomettere definitivamente Mombasa, strappata ai suoi nemici **Mazruhis** (clan omanita rivale dei Busaidi), dopo diversi tentativi nel corso del suo quarto viaggio in Africa orientale (novembre 1836-settembre 1839). Da quel momento, il sultano passerà la maggior parte del suo tempo a Zanzibar.

La crescente importanza dei possedimenti africani si misura specialmente sulla base del loro peso finanziario. Nel 1832, la dogana di Mascate forniva circa 100 mila dollari, quella di Zanzibar intorno ai 40 mila. Due anni più tardi, anche le entrate annue della dogana di Mascate rimangono più o meno le stesse, quelle di Zanzibar raggiungono i 150 mila dollari. Queste entrate aumentano regolarmente negli anni seguenti arrivando a superare i 200 mila dollari. Per ottenere quanto sopra, il sultanato dell'Oman crea, mobilitando le grandi famiglie omanite, una amministrazione statale incaricata degli affari di Mascate.

Allo stesso modo dei Portoghesi, che sfuggendo all'invasione napoleonica hanno trasferito la loro capitale da Lisbona a Rio de Janeiro, il sultano Said sposta la sua capitale a Zanzibar nel dicembre del 1840. Egli nomina suo figlio **Thuwaini ben Said** (1857-1896) - rimasto a Mascate - governatore dell'Oman, mentre **Mwiny Mkuu**, governatore di Zanzibar, gestisce gli affari locali. Il Sultano Said conserva direttamente la gestione del commercio e degli affari internazionali.

Questo spostamento del centro di gravità della metropoli verso l'oltremare comporta delle conseguenze geostrategiche. La situazione economica dell'Oman continentale comincia a declinare col crescere della prosperità di Zanzibar, che, da parte sua, attira sempre un maggior numero di commercianti e mercanti. A partire dalla metà del 19° secolo, il declino della metropoli omanese è già in fase avanzata: oltre alla perdita dei suoi territori del golfo Persico a vantaggio degli Inglesi, essa vede la sua flotta superata dalle tecnologie europee. Dato significativo è il fatto che la popolazione di Mascate scende da 55 mila anime a 8 mila fra il 1850 ed il 1870. Una delle ragioni di questo declino si spiega più per la possibilità da parte dei navigatori europei di utilizzare i monsoni del sud ovest e del nord ovest per fare vela direttamente dal Mar Rosso alle Indie.

Durante questo periodo e malgrado le restrizioni imposte dal Trattato Moresby, il mercato degli schiavi continua a crescere. Gli Inglesi non dispongono di una flotta sufficiente per permettere l'applicazione del suddetto trattato. Nel 1841, i mercanti di schiavi si insediano ad Ujiji (a 1.600 km. dalle coste) e circa 13 mila schiavi arrivano ogni anno a Zanzibar.

Lo smantellamento dello Stato omanese da parte dei Britannici

Nel 1850, da 14 a 15 mila schiavi transitano ancora per Zanzibar. Questa tratta comporta una nuova estensione del territorio omanese all'interno nella regione dei Grandi Laghi, sebbene, alla fine del regno del Sultano Said, la piatta forma di Zanzibar copre il 10% della tratta del continente nero. Quando il 4 giugno 1856, muore il sultano senza aver designato un erede, gli Inglesi diventano arbitri del litigio. Il suo secondo figlio Thuvaini bin Said, sopra ricordato, prende il potere a Mascate, mentre **Majid bin Said** (1834-1870) viene proclamato sultano di Zanzibar, anche se la cosa non si risolve pacificamente e provocherà numerosi scontri.

Il Vicere delle Indie britanniche, approfittando di questi conflitti fratricidi, diventa l'arbitro della situazione. Nell'aprile 1861, **Lord Charles Canning** (1812-1862) dichiara che Zanzibar e l'Oman debbono ormai costituire due stati separati. Una dichiarazione franco-inglese riconosce nel 1864 Majid come sultano di Zanzibar indipendente. A partire da questo momento, Londra ottiene una influenza preponderante nei destini dei diversi imam che si succedono a Mascate: ma il loro potere supera appena il perimetro della città. Gli Inglesi, da parte loro, continuano a proteggere il sultanato dagli attacchi dei Wahabiti (1889), effettuando nel contempo forti pressioni per impedire che il sovrano di Mascate possa accordare concessioni commerciali ai Francesi. Il sultanato, alla fine, viene posto sotto protettorato dal 1891 al 1971, pur conservando nominalmente la sua indipendenza.

Un anno prima, gli Inglesi avevano stabilito un protettorato a Zanzibar, gravemente indebolito dalla chiusura del mercato degli schiavi (1890) e dallo spostamento della sede dell'*Imperial British East Africa Company* a Mombasa nell'attuale Kenya. Zanzibar verrà, de facto, integrata nell'Impero britannico.

L'isola, diretta da una aristocrazia arabofona minoritaria, accede all'indipendenza nel 1963, prima di essere successivamente integrata alla Tanzania.

Una talassocrazia omanese ? Considerazioni finali

La talassocrazia omanese, estendendosi dal Golfo Persico al Belucistan, passando per Zanzibar, le coste keniane, tanzaniane, mozambicane e delle Comore, è esistita e sopravvissuta fino a quando è stata sostenuta da una sua marina mercantile e militare. A questa situazione vanno associati anche i legami familiari transnazionali, delle comunità mercantili, la circolazione del commercio delle spezie ed, evidentemente, la tratta degli schiavi. Tuttavia, gli Omanesi non hanno potuto dotarsi di un solido apparato amministrativo centralizzato a Mascate e quindi a Zanzibar. Oltre ai forti dissensi fra le famiglie regnanti e l'assenza di istituzioni consolidate, la storia di questa talassocrazia è anche contrassegnata dalla lotta per la sopravvivenza di un commercio internazionale continuamente minacciato da avversari venuti dall'interno delle terre (wahabiti) e dalle ambizioni delle potenze imperiali occidentali, che finiranno per avere la meglio sull'impero omano africano.

Zanzibar attraverserà dei gravi disordini dopo l'indipendenza. Nel 1964 una rivoluzione rovescia l'ultimo sultano **Jamshid bin Abdallah** (1929-), per sostituirlo con una effimera Giunta di ispirazione marxista-leninista. Il sultanato dell'Oman, incoraggerà un po' più tardi gli Omanesi della diaspora a ritornare nel loro paese d'origine, cosa che verrà effettuato in misura massiccia. In tal modo, verranno a cancellarsi le ultime tracce della sconosciuta talassocrazia dell'Oceano Indiano.

NOTE

(1) Questa enclave rimarrà sotto sovranità omanese fino all'8 settembre 1958. Grazie ad una donazione dell'Aga Khan, il **principe sultano Mohammed Shah**, il governo pakistano ha potuto acquistarla per la somma di 5,5 milioni di ruoie (equivalente a circa 1,1 milioni di dollari);

(2) Sistema di direzione spirituale e politica da parte degli imam sciiti; il primo imamato dell'Oman risale al 799;

(3) Una tribù araba del golfo Persico essenzialmente composta da marinai, pescatori, commercianti e pirati;

(4) Nel 1820, i Britannici hanno firmato una serie di accordi e di trattati con gli sceicchi di ogni emirato della costa del Golfo, quello del 1853 garantiva l'arresto della pirateria contro le navi britanniche, da cui il nomi di **Stati della Tregua (Trucial States)**, dato agli attuali Emirati (**Abu Dhabi** 1820 - 1971; **Ajman** 1820 - 1971; **Dubai** 1820 - 1971; **Sharjah** 1820 - 1971; **Umm al Kuwain** 1820 - 1971; **Ras al Khaimah** 1822 - 1972; **Fujairah** 1902 - 1971) ed a quattro altri scomparsi successivamente (**Dibba** 1871 - 1951, **Hamriyah** 1875 - 1922, **Kalba** 1903 - 1952 ed **Al Hira** 1915 - 1942, tutti reincorporati nell'emirato di Sharjah).

BIBLIOGRAFIA

Kechichian Joseph A., *"Oman and the world, the emergence of an independent foreign policy"*, Rand, Santa Monica, 1995;

Miege J.L., *"Oman e l'Afrique orientale nel 20° secolo"*, Bonnefant Editore;

Reda Bhacker M., *"Trade and Empire in Muscat and Zanzibar, root of British domination"*, Routledge, London, 1992.